LA

Medicina Empirica

ED IL

CIARLATANESIMO NEL SECOLO XIX

RIFLESSIONI

del

Dott. Berruti Giuseppe

seguite

DALLA PROPOSTA DI UNA NUOVA TARIFFA MEDICA

E DA

UN' APPENDICE SULLA SOCIETÀ MODERNA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
343

Al collega Stimatis
Dott. G. Anselmi omaggio
di stima e rispetto
l'Autore

LA

Medicina Empirica

ED IL

CIARLATANESIMO NEL SECOLO XIX

RIFLESSIONI

del

DOTT. CAV. BERRUTI GIUSEPPE

seguite

DALLA PROPOSTA DI UNA NUOVA TARIFFA MEDICA

E DA

UN' APPENDICE SULLA SOCIETÀ MODERNA

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

TORINO — Stamperia dei Com.-Tip. A. Oddenino e Comp.

LA MEDICINA EMPIRICA

ED IL CIARLATANESIMO NEL SECOLO XIX

Questa fatalissima piaga sociale, che trae vita e stimolo dall'ignoranza e della superstizione — questo bisogno insaziabile del maraviglioso che tormenta senza tregua l'umanità — questo cancro ereditario che disgrega e perverte l'ammirabile compage organica — che uccide l'intellette e la ragione — che frappone un abisso alla verità — che innalza un ostacolo perenne, insuperabile al progressivo miglioramento delle facoltà intellettive, industriali, artistiche e percettive, ha nel nostro secolo ed in ogni dove sì estese e solide radici da provare quanto lungi ancora ci troviamo da quel grado d'istruzione e d'educazione fisica e morale, indispensabile perchè un Popolo ed uno Stato possa dirsi civile. Il ciarlatanesimo, mentre abbrutisce l'essere pensante, lo crea vittima e strumento cieco dell'errore. Fa anzi dell'uomo un essere inferiore al bruto, strappandolo persino alle leggi di natura — a quei bisogni istintivi e prepotenti cui obbedisce tutto il regno animale. Riducendolo ad un semplice mezzo atto ad appagare le ambiziose brame di stolti illusi o d'ignoranti speculatori, ci ammonisce di quante leghe disti tuttora il vero *Progresso sociale,* e quanta fatica resti alle generazioni ed ai governi perchè l'ideale della civilizzazione, della moralità e della scienza vera sia attuato. Finchè la cifra degli inalfabeti è così spaventosa, finchè l'educazione prima, l'istruzione fondamentale, la base d'ogni benessere umanitario, sarà un monopolio di certe caste e di certi principii, non si avrà vero miglioramento fisico e morale in ogni ordine sociale.

Nessuno contesta che la tendenza allo straordinario ed al maraviglioso sia universale, istintiva ed irresistibile nella natura umana. La storia dei tempi passati, le giornaliere osservazioni ce lo provano ad usura. Basta per ciò osservare come oggidì ancora l'uomo civilizzato e d'ogni condizione sociale corra a consultare le tavole parlanti, i gabinetti magnetici, e porti sopra di sè delle medaglie e degli amuleti per preservarsi dalle malattie o da qualunque altro accidente. Senza ricercare se i moderni civilizzatori abbiano più o meno buon senso degli antichi, che consultavano il volo degli uccelli e le viscere degli animali, o maggior credulità dei selvaggi che adorano i loro Dei feticci, è un fatto incontestabile che in tutti i tempi, in tutti i luoghi si trova sempre lo stesso cieco istinto, che manifestasi colle stesse cieche aberrazioni. Gli ossessi, gl'incantesimi e gli esorcismi vivono nel nostro secolo come vivevano sotto Roma pagana. In allora i greci ed i romani avevano gli auguri, le pitonesse, le sibille — nel medio-evo fiorivano gli esorcizzatori, i ministri della magìa e gli astrologhi; — fra di noi esercitano gli indovini, i sonnambuli, i magnetizzatori, gli omeopatici, ecc., ecc... Non sono che le varie trasformazioni, sotto differenti nomi della medesima malattia che si trasmette nella razza umana come la materia, indistruttibile ed eterna. Ma è poi dessa questa credulità e superstizione veramente una legge della nostra organizzazione, un attributo inseparabile da essa, una condizione *sine qua non* del solo organismo umano? Dobbiamo noi conchiudere che questo attributo valga a distinguere l'uomo dalla bestia, siccome hanno conchiuso molti scrittori in questa materia? Io credo di no, e, se i mezzi non mi verranno meno, cercherò di provare nell'ultima parte di queste riflessioni come la credulità e la superstizione non siano nate coll'uomo, ma che l'uomo le ha create. Il posto che questi tiene nella scala animale, per quanto elevato sia, non può sottrarlo dalle leggi generali che reggono tutti gli organismi viventi. Il solo predominio di sviluppo nella massa cerebrale lo predispone all'errore — l'educazione lo innesta, lo alimenta e lo trasmette per secoli nelle successive generazioni.

È perciò che io prendendo a parlare di questa piaga gravissima, in rapporto specialmente all'esercizio pratico della medicina, siccome quella scienza più facile ad essere aggredita, perchè basata sull'inesplicabile *principio della vita*, respingo l'idea che nulla valga a combatterla od a frenarla nella sua ruinosa proliferazione. — Sorpresa nel suo esordire, sradicata in tutte le sue diramazioni, evitando che si riproduca e si diffonda, con una saggia educazione fin dalla nascita,

e con una positiva istruzione riescirà possibile col tempo di liberare la società dalla più grave delle sue malattie: la superstizione e l'errore.

Ma per ciò fare sento che ci vorrebbero mezzi e potere superiori le mille volte alla penna d'un semplice scrittore di cose mediche. Pur m'azzardo, pensando che l'additare e l'insistere sui mali che ci attorniano è sempre opera buona, anche quando non si spera di ottenere così presto il desiderato intento.

I.

Siccome l'errore e la superstizione sono conseguenze dirette di debolezza mentale, così la malattia che sempre produce questa, predispone più d'ogni altra causa l'infermo a ricercare in ciò che non comprende, nell'impossibile e nel sopranaturale, l'àncora di sua salute quando ritarda di venire o non può ottenersi. Esaminiamo praticamente l'individuo ammalato di malattia grave, in qualsiasi ordine della scala sociale appartenga. Se l'infermo non manca di buon senso, accetta ed eseguisce i consigli che la sana medicina, basata sull'osservazione e sull'esperienza, gli dà a titolo di guida per superare o per sopportare i mali che lo tormentano. Prosegue un tempo indeterminato, ma la mancanza di convinzione ferma sui mezzi limitati dell'arte, e più di tutto la deficienza assoluta di positive cognizioni sulla natura del male e sulle leggi che governano tutti gli organismi animati, lo fa dubitare. La più grossolana insinuazione, per qualunque parte venga, fa nascere una fittizia speranza. La sfiducia s'impossessa di lui, il buon senso si rivolta; le istanze, per quanto ignobili o stravaganti, facendosi sempre più importune, vincono lo spirito dell'infermo — acciecano il suo raziocinio e poco a poco si lascia trarre dal triste dubbio che sia un *vero* quanto gli vien consigliato, e che quella panacea offertale con tanta insistenza possa salvarlo..... Così avvinta la ragione, l'impostore viene ammesso, e l'infermo ciecamente tracanna l'*infallibile elisire che tanti poveri illusi ha salvato da certa morte!*... Se in tutti i tempi il pregiudizio volgare volle attribuire a certi esseri la potenza sovranaturale di guarire gl'infermi senza aver studiata medicina, in tutti i tempi si trovarono uomini che seppero facilmente trar partito di questa tendenza al maraviglioso, per usufruire delle umane aberrazioni; cosicchè si può dire che il ciarlatanesimo è tanto

vecchio quanto la malattia. È sempre la stessa confidenza, la stessa rozza credulità per una parte, e la medesima sfrontatezza ed impudenza dall'altra. Ma v'ha un male peggiore. Il ciarlatanesimo non volle ristare di fronte al continuo progredire d'ogni scienza e d'ogni arte — seguì questo avanzarsi incessante, e col secolo ha camminato a giganteschi passi — desso si modificò, si raffinò, ed estese le sue radici fin nel sacro tempio de' seguaci d'Ippocrate, da cui questi avrebbero per sempre dovuto non solo proscriverlo, ma combatterlo ad oltranza. In nessun tempo fu tanto in fiore quanto nel nostro fortunato secolo XIX, secolo della luce, della libertà e del progresso. Se il *Malus sutor* di Fedro (1) azzardò di fare la medicina in un luogo dove non fosse conosciuto, e se una folla di ammalati correvano a confidare in lui come medico, mentre l'avevano rifiutato qual ciabattino (2), i moderni ciarlatani non si nascondono, non temono la legge, non paventano il castigo, ma liberi, anzi, direi favoriti dalle nostre leggi, s'installano nei centri delle città, in magnifici appartamenti, e là assistiti e coadiuvati da più dottori in medicina (sempre a loro disposizione) smerciano i loro specifici, spargono le loro ordinazioni ciecamente e vilmente firmate senza controllo dai compri ministri d'Igea! E la pubblicità loro non manca, chè hanno sempre a loro disposizione i più gran giornali che pubblicano le loro gesta, li indicano alla gratitudine ed alla riconoscenza della società, perpetuando nelle masse il pregiudizio e l'errore. Se voi percorrete quella lunga, interminabil lista di rimedi eroici, infallibili, che guariscono tutti i mali ritenuti *erroneamente incurabili dai medici*, se vi compiacete di leggere le migliaia di maravigliose guarigioni operate da tutti questi rimedii, dalle portentose pillole dell'Eremita, alla deliziosa Revalenta arabica, voi non potrete più dubitare della loro efficacia; — una cosa sola vi sorprenderà, che sianvi ancora quaggiù degli uomini che vogliano ad ogni costo rimanere ammalati.

Molto interessante riescirebbe quella statistica che venisse basata sulla tendenza che hanno gli uomini alle credenze occulte e sopra-

---

(1) Malus quum sutor, inopia deperditus
Medicinam ignoto facere cœpisset loco,
. . . . . .

(2) Quantæ putatis esse vos dementiæ,
Qui capita vestra non dubitatis credere
Cui calceandos commisit pedes!

FEDRO, lib. I, favola 14 — *Ex sutore medicus.*

naturali, secondo il sesso, l'età, l'educazione, il temperamento, le professioni. In prima linea sarebbe necessario di riporre la donna, quest'essere impressionabile e gentile per eccellenza — mobile e sensibile, che giudica più coll'immaginazione e col sentimento, che non colla ragione e col buon senso; — dessa pare apposta creata e fatta per ricevere le impressioni dello straordinario e del meraviglioso. Verrebbero in seconda fila gli artisti, i poeti mistici, gli inspirati — anime sensibili ed un po' esaltate, che slanciandosi fuori del mondo reale, vanno lontan lontano a ricercare ignoti lidi!.... fallaci speranze!..... L'organizzazione loro eminentemente nervosa partecipa assai della femminea tempra. Quindi seguirebbero quanti vanno cercando la sorte, col correre dietro lo sconosciuto (giuocatori d'ogni razza, marinai, industriali, speculatori alla borsa, litiganti, ecc.); ed infine il contadino, che gettato fra l'ignoranza ed il fanatismo, trovasi potentemente predisposto alle credenze erronee ed alla superstizione. E non crediate che gli uomini, così detti di spirito, la cui vivacità d'idee racchiude soventi un carattere leggero e superficiale, fuggano dalle strette di questa mistica potenza. — Son essi il più soventi le precipue colonne degli indovini, dei sonnambuli, dei taumaturghi ed empirici — di tutto ciò che vive e specola sulla pubblica credulità. Soli possono sfuggire alle arti ed agli allettamenti di questo mostro coloro che esaminano profondamente e scientemente l'essenza della vita, che scrutano senza passione il mondo reale, che meditano sulle cause vere dei fenomeni cosmici o vitali esservati, che penetrano nei secreti della natura, e stanno in guardia contro gli errori d'un giudizio in cui l'apparenza del maraviglioso potrebbe farli cadere — tra questi credo di non errare riponendo i medici, i fisici, i filosofi ed i saggi di qualunque natura; — tuttavia anche fra questi hanvi delle eccezioni. È frequente osservare il matematico *puro sangue* cadere nel misticismo...; il medico coscienzioso confermare colla sua autorità dei miracoli apocrifi, od altre ridicole, per non dire dolorose stravaganze! Pur troppo, a nostra grande vergogna, bisogna conchiudere che nessuno o quasi nessuno fra i mortali, dalle più grossolane superstizioni alle più civili credenze, sfugge dalla maggiore o minore influenza di quel temuto immaginario potere occulto, che col nome di fatalità od azzardo tutte le umane azioni dovrebbe travolgere.

Ma cerchiamo prima di tutto di ritrarre a larghi tratti una pallida figura, o gettare un ruvido schizzo dei moderni empirici e ciarlatani, che sotto tinte e vesti varie precipuamente dominano nel quadro dell'esercizio professionale.

II.

Se di tutti i moderni *sanatori* e ciarlatani, a seconda delle varietà, volessi costituire altrettante classi, queste riescirebbero innumerevoli. Mi par più semplice e più proprio distinguerli in tre grandi categorie, nelle quali ogni specie e sottospecie si racchiude. Li dividerò quindi in ciarlatani *della pubblica piazza;* ciarlatani o *medicatori delle campagne*, e ciarlatani *di gabinetto*.

Del 1° gruppo di ciarlatani, di cui in questo capitolo intendo far parola, lascio al pennello del dottor Verdo, artista inarrivabile, l'incarico di toccarvi il quadro coi suoi veritieri e vivaci colori; — io non farò che rilevare qualche tinta e porre la cornice alla tela.

Il ciarlatano della piazza, che io chiamerei pure cosmopolita, perchè lo si incontra sotto tutti i gradi di longitudine e di latitudine del nostro globo, tanto ai tropici, quanto ai capricorni, è « il vero tipo del mestiere; egli spaccia ordinariamente i suoi preziosi unguenti dall'alto del suo equipaggio a gran rinforzo di cassa ed attorniato da una folla di cui ne è l'ammirazione; poichè egli non è superbo, sì bene affabile, famigliare ed accessibile a tutto il mondo. Egli è il ciarlatano del popolo, della vile moltitudine, come direbbe un nuovo arrivato. Con petto spazioso, rosso in viso, ha robusta la voce ed un po' rauca per l'abuso che ne fa sulla pubblica piazza; l'accento è franco, lo sguardo ardito, deciso l'incesso. Predilige con gran diletto i costumi pittoreschi ed eccentrici, ai quali egli deve d'altronde una parte essenzialissima dei suoi successi. Il suo stile è vario; ora leggiero e famigliare, ora anche triviale; qualche volta si spinge fin fra le più alte regioni del sublime per perdersi nell'enfasi. Allora le iperboli le più ambiziose, le metafore le più stravaganti si succedono nel suo discorso. Parla latino senz'averlo mai imparato, e per altra parte ha ben poco rispetto della grammatica italiana, le cui regole sono a lui ignote. Si compiace di spandere il prestigio del mistero e della poesia, tanto che non si scompone raccontando d'essere nato in una grotta del Libano, o dentro una piramide d'Egitto, oppure anche sulle sponde del Giordano... Suo padre, sapientissimo magico, l'ha istrutto nella difficile arte di conoscere i semplici e di sollevare i mali dell'umanità. — La verità di quest'allegoria lo fa scendere da un onesto infermiere di qualche ospedale, e la sua infanzia si passò tran-

quillamente a sfilare la tela logora od a pulire i semi di lino al focolare paterno. — Quest'uomo sorprendente riunisce in sè un'infinità di talenti diversi; è fisico, alchimista, naturalista, giuocatore, prestigiatore e filantropo. Strappa i denti e strugge gli animali nocivi, e tutto ciò con brevetto d'invenzione e di approvazione di tutte le accademie e delle teste coronate d'Europa..... Non bisogna poi credere che, per meritare la confidenza del pubblico, il ciarlatano abbia bisogno di raccomandarsi ad una vita pura ed onesta; ben lungi da ciò, un tempestoso passato può accrescerne il credito. Non può essere un abile ciarlatano se non ha seduto alle Assisie o bazzicato in qualche casa di correzione (1). » Del resto noi tutti sappiamo benissimo come a taluni di questi empirici valga di più il titolo di galeotto che non un diploma di dottore in tutta regola, e vedonsi tutto dì degli infermi spingersi sino alla porta di certe prigioni per ottenere dal carceriere il favore di qualche minuto di consultazione dal loro incarcerato Esculapio.

Il ciarlatano è giunto a risolvere tutti i problemi (che in vero sono innumerevoli), di fronte ai quali il genio della medicina razionale restò finora impotente. Bisogna osservare con qual piglio sbrigliato si trattano i medici e le facoltà, e con qual profondo sdegno si cura la scienza officiale... Ma è cosa giusta, poichè al fin dei conti il *pubblico dispensatore della salute* per nulla si trova imbarazzato nel guarire il cancro, la scrofola, la tisi, il tetano, il croup, la gotta, la idrofobia, l'emicrania, il mal di mare, l'asma, l'epilessia, il cholera, ecc., ecc.; guarisce ogni mal dei denti, fa risorgere i capelli e restituisce ai bianchi il primitivo colore (2). Ma quello che vi ha di più sorprendente si è che tutte queste meraviglie si operano mercè un solo *elisire*, invenzione straordinaria che ha costato vent'anni di lavori incessanti e di continue meditazioni all'uomo filantropo che ve lo distribuisce, e che venne composto di piante rarissime raccolte da lui sulle più alte montagne del globo. E non credete già che nelle sue infatigabili e coraggiose ricerche quest'uomo generoso sia stato spinto dal sordido allettamento dell'oro. L'oro! Egli lo getta ai piedi,

---

(1) Già in Roma ai tempi di Giovenale era così, come lo prova il satirico:

Inde fides arti sonuit si dextera ferro.....

(Juvenal, *Sat. VI*, verso 560).

(2) . . . . . *Barba comeque,*
Canitie posita, nigrum rapuere colorem.

(Ovidio, *Metamorphosi*).

egli lo disprezza e non ne tien miglior conto del fango che calpesta! Oh!.... egli ha una ben più nobile ambizione! Benefattore dell'umanità, è il solo titolo cui aspira. Il bisogno ardente di sollevare le sofferenze, di soccorrere gli sventurati, sono i motori ai quali egli deve le sue più belle aspirazioni, le sue più fortunate scoperte. Eccovi a grandi tratti sbozzato il ciarlatano della pubblica piazza. Talvolta un capriccio, un'inclinazione naturale, oppure il bisogno, ha spinto su questa via degli uomini d'un valore reale, che meglio ispirati o meglio assecondati avrebbero potuto innalzarsi a gradi distinti e vivere decorosamente. A questo riguardo sentite quanto lo stesso dottor Verdo riferisce a proposito di un suo compagno di scuola:

« Allorchè io era studente, ebbi per amico un condiscepolo venuto dalla campagna. Buon collega, di carattere avventuriero e risoluto, arguto di spirito, piacevole di modi ed alcunchè scettico. Dopo 5 anni di studio prese la laurea fra i mediocri, e fece ritorno alla patria per esercitarvi la medicina. Ma sgraziatamente quest'arte era praticata da un convento di monache che trovavansi nella sua città natale, e da un curato di campagna, tipo d'ignoranza, ma impudente al massimo grado, che dimorava a qualche chilometro dalla città. Questa santissima gente già da lungo tempo, per ispirazione di Dio, teneva il monopolio della cura fisica e morale in tutta la contrada, sicchè il nostro giovine collega nulla potea fare. Per dippiù questi non era ricco. Dopo di avere atteso per qualche anno pazientemente la fortuna ed i clienti che mai giungevano, prese un partito estremo, lacera il suo diploma, compra una vettura e dei cavalli, aggiusta quattro musici (un tamburo, un clarinetto, un trombone ed un corno a chiave), e percorre il mondo per vendere un elisire di sua composizione che guariva tutti i mali. Lo riconobbi un giorno vestito di un magnifico abito di mammeluck, nel mentre che spacciava la sua panacèa ad un popolaccio stupefatto, sulla pubblica piazza d'una città del mezzodì. Finita la seduta lo seguii all'albergo ov'era alloggiato, e dove centuplicava il valore del suo elisire. Dopo aver rinnovata la sua conoscenza, gli espressi la mia sorpresa nel vederlo sotto quelle mentite forme e per un simile negozio. — Per dio, mi rispos'egli, io non domandava di meglio che fare virtuosamente, coscienziosamente il medico; ma se mi fossi più oltre ostinato, già di molto sarei morto di fame; riconobbi che questa povera umanità vuol essere ingannata, *populus vult decipi*, ed io l'inganno. Tanto peggio per essi, è lor danno e non il mio. — Ma temo molto, soggiunsi io, che il vo-

stro equipaggio non vi conduca ad un miglior esito. — Mio caro amico, risposemi egli con quel tono enfatico che caratterizza il mestierante, voi vi apponete ben male sul conto della mia fortuna. Figuratevi ch'io son re; sì, io sono re assoluto in uno dei più vasti e dei più floridi regni del mondo, nel regno degli stolti e degli imbecilli! Le mie ordinazioni sono mai discusse: io ho diritto di vita e di morte sui miei clienti; essi mi pagano l'importo senza mormorare; e se mi arrivasse di voler abdicare, essi verrebbero ginocchioni a pregarmi di riprendere la mia corona. Credete voi che l'imperatore di tutte le Russie possa dire altrettanto?..... »

III.

Abbenchè difficilmente avvenga di osservare oggidì nelle grandi città quei *famosi equipaggi*, pur tuttavia nei villaggi e paesi secondarii non passa quasi occasione solenne di feste o fiere senza che qualcuno di essi non faccia il suo trionfale ingresso... e non squilli la stridula tromba dello strappa-denti a fianco dei saltimbanchi e giocolieri di piazza. Il regno degli stolti e degli imbecilli è pur troppo ancora il più vasto ed il più florido di questo mondo! Lo specifico infallibile smerciato a squarciagola dal suo briaco apologista colpisce ancora nel secolo XIX le masse, e le avvolge col suo straordinario e misterioso potere.....

Ma se poco a poco, per correr acqua migliore, van diradandosi le file dei coraggiosi e franchi ciarlatani, altre vi sottentrano più numerose, più compatte e rie. — I ciarlatani di campagna e quelli di gabinetto, sotto il manto dell'ipocrisia, della buona fede, dell'onestà e della rettitudine, col loro alito pestifero tutta la società ammorbano, guastandola e pervertendola sì, da mantener sempre più viva questa piaga dolorosissima, contro cui finisce per riuscire impotente persino il ferro ed il fuoco.

Per tema di usurpare a voi, cortesi lettori, un terreno più fecondo di pratici ammaestramenti, qualora venga sparso di germi migliori, mi limiterò ad accennare le figure predominanti di questo quadro così esteso, cui non v'ha limite o confine. Se le mie parole varranno a scuotere i colleghi perchè tutti sentano sdegno dei detrattori dell'arte nostra, e nulla risparmino per combatterli con tutte le forze, avrò il maggior compenso che io possa desiderare.

Sotto il nome di ciarlatani e *medicatori delle campagne* comprendo la lunga lista dei settimini, medicastri, conciaossi, che si rifugiano generalmente nei piccolissimi villaggi o nelle borgate, dove un sanitario non avrebbe mezzi di sussistenza. Quasi sempre sono esseri rozzi, ignoranti e fanulloni, che vantando un merito od un valore nel guarire speciali malattie ritenute incurabili, se ne vivono a spese dei gonzi e degli illusi. Questo merito che non è suo, ma che ripetono dalla Divina Provvidenza (la quale volle scegliere il più umile de' suoi servi per venire in aiuto dell'umanità sofferente), si ravvolge ordinariamente nel mistero e nel sortilegio. Nello spaccio di un amuleto, nell'invocazione agli astri (maggiori o minori); in certi segni cabalistici (presente o non l'infermo); in una manovra di privativa individuale; in qualche filtro portentoso o con certi empiastri schifosi, scongiurano lo spirito maligno che ha preso stabile dimora in qualche membro o viscere dell'ammalato; cacciano il mal germe che continuamente attenta alla salute ed alla vita del suo simile; raddrizzano gli storpi, guariscono i ciechi, acconciano le ossa e fanno risuscitare i morti... Talvolta è un impudente campagnuolo che, gettata la vanga e schivato l'aratro, si atteggia a uomo predestinato alla salvezza dei popoli. Relegato nel silenzio dell'eremitaggio, vagante per le campagne in cerca della pianta miracolosa, sovente attorniato dall'aura di santità, attrae al suo giaciglio uno stuolo di donnicciuole e d'uomini, che abbagliati dal fascino della sua misteriosa furberia, offrono la vita e le sostanze in olocausto alla loro crassa credulità. — E il fanatismo cieco giunge talvolta al punto dall'attribuire ad una provvidenziale abilità i più semplici e naturali fenomeni fisici del mondo reale, e dal riferire a sovrumano valore quando la salute sola venne sacrificata allo stolto empirismo.

Ma dove incontriamo una vera falange di questi detrattori della medicina pratica si è nella classe dei flebotomi patentati ed abusivi, i quali, tutelati da leggi insane, tollerati e favoriti soventi da chi sopraintende alla salute del popolo, fanno un vero scempio della medicina pubblica. La maggioranza di questi, sapendo fallace ogni misura repressiva ed inutili i giusti reclami dei sanitarii, poco curandosi dei doveri che gli incombono dalla formola di giuramento del loro esercizio, si credono in diritto ed in dovere di disporre della salute e della vita de' suoi simili non solo, ma di erigersi a giudici inesorabili della fama e dei meriti dei medici che son compresi nella loro sfera d'azione. E guai a questi, se spinti dal decoro professionale o dal bene

del paese cercano di por freno al loro ruinoso ciarlatanesimo, al loro dannosissimo dominio. Per essi non v'ha più salvezza.

Sentite a questo proposito quanto un distinto medico di campagna scriveva in giugno del 1870, allorchè nel fascicolo 5° del giornale io parlava delle condizioni della medicina pratica in Italia:

« . . . . . .

« Mi si voglia ancora condonare un'altra osservazione a chi scrisse « l'articolo sulla condizione dei Medici pratici. — Probabilmente non « conoscea bene il rovinoso cancro che umilia più di tutti la medicina « ed i Medici condotti, voglio dire il flebotomo. A pagina 86, dove « descrive la falange dei rompicolli nell'arte nostra, meritava il primo « posto il flebotomo » (1).

« Egli è il detrattore più terribile della riputazione medica — toglie « sempre che può la fiducia nell'ammalato, o cerca di non lasciargliela « acquistare al medico se è giovane e novizio nel paese — è la rovina « dell'umanità sofferente — inizia cure, deforma e guasta; ed allo scopo « di favorire l'interesse e l'economia degli infermi, li trae all'incurabilità « e li spedisce allora ben lontani dall'osservazione dei sanitarii locali. « Il flebotomo, imbaldanzito dal vedersi appoggiato dalle autorità « locali, che gli hanno accordato quanto la legge gli niega, cioè ser- « vizio vaccinico, necroscopico, ecc., fa abbuonamenti a vilissimo prezzo « per quanto può occorrere alle famiglie, dalle malattie mediche, chi- « rurgiche, ostetriche, alla flebotomia e tricotomia! Con due medici « nel paese ordina e dispensa ricette, le quali, sottoscritte poi dal « presidente della Congregazione di Carità pei poveri, vengono spedite « dallo speziale. — Se il sanitario parla o protesta, il sindaco od un « consigliere gli ride sul muso, o tutt'al più lo invita a lasciar correre « l'acqua alla china, perchè il partito non si scateni furiosamente sulle « sue povere spalle. Arriva così il più soventi che il medico, a « disposizione d'un salassatore, talvolta non patentato, deve tacere e « curare solo quegli ammalati che il flebotomo si degna di inviargli, « e quando crede bene di ciò fare. — Con questo sistema il flebotomo « darà l'ultimo crollo alla medicina pratica, poichè nelle campagne « qual differenza esiste ancora fra esso ed il Medico-chirurgo?

« Senza speranza di porvi riparo, vi trasmetto queste lagnanze ge- « nerali, e di cui io pur troppo mi trovo a triste prova. — Non essen-

(1) E nol feci per riservargli questo più adatto e più meritato.

« dovi altra via di scampo, io propongo e vi prego di promuovere o « l'abolizione completa dei flebotomi, o l'abolizione dei gradi accademici.

« *Il Medico condotto* FORNERIS. »

Pur troppo il nostro collega ha tutte le ragioni, e tutti convengono in questo urgente bisogno di abolire la flebotomia, ora che si è fatta quasi inutile pei sistemi vigenti di cura, e dopo che furono riunite le due facoltà e rese obbligatorie a chiunque voglia esercitare la professione medica. Ma chi si curerà di queste urgentissime riforme, se un nostro collega, Presidente del Gabinetto, dei nostri interessi non se ne dà punto per inteso, e se al Ministero della Pubblica Istruzione non v'ha un uomo solo che conosca i bisogni della classe medica?

IV.

Il ciarlatano di gabinetto è una subdola imitazione di quello della pubblica piazza; è il ciarlatano dell'aristocrazia, dei borghesi e di quanti clienti illusi che non vogliono esporsi in pubblico. In questa categoria vanno collocati i sonnambuli, gli spiritici, gli omeopatici, gli spacciatori di rimedii secreti, e per nostra somma sventura, un bel numero di medici che tutto sacrificano all'altare dello scrigno. — Tutti questi industrianti, più o meno onesti, si atteggiano a uomini di grande importanza; sicura hanno la parola e sputano sentenze con una imperturbabilità e franchezza da sbalordire. Installati con un lusso bizzarro, affettano una non curanza per quanto non riflette la salute dei loro clienti, pei quali solamente essi vivono e s'affaticano notte e giorno. Per attrarre i gonzi ed i delusi, il ciarlatano di gabinetto possiede pure la sua musica come quello della pubblica via — la *réclame*. Sopra questo strumento complicatissimo egli ariegga le canzoni le più tenere, le fanfare le più trionfanti. La sua fantasia, abbandonata ai rulli i più arditi, ai trilli i più capricciosi, tende a realizzare tutto che vi ha di più abbagliante e di più imprevisto. — Nulla ha da temere su questo terreno, e per quanto incredibili siano le meraviglie annunziate, può star certo che la credulità del pubblico è di gran lunga superiore. Diversamente dal ciarlatano cosmopolita che guarisce tutti i mali, il ciarlatano aristocratico quasi sempre è *specialista inarrivabile* (1), cioè

(1) Esempi: *Regina dal Cin*: Sulla riduzione delle lussazioni coxo-femorali, assistita in Torino dal dott. Alasia Bernardino. — Cav. *Diego Corrado:* Sulla nuova

egli si dedica in modo speciale alla cura degli occhi, delle orecchie, dei denti; oppure della gotta, del cancro, della pietra, o delle malattie segrete, che propala a tutto il mondo. E non è che simili specialisti siansi maggiormente dedicati agli studii di queste malattie, ma tali si creano perchè il pubblico è tuttora convinto che meglio guarisca chi più deve aver curato una data malattia. Resta però sempre come assioma inconcusso, che chi ignora l'anatomia degli arti può logorarvi un'articolazione molto meglio dopo 30 anni di sperienza, che non dopo il primo giorno di esercizio; chi è profano all'anatomia del globo oculare può colla pratica acquistare un'abilità speciale ad acciecare gli ammalati (1). Cosicchè si può affermare con certezza che mai l'uno riescirà ad operare una cateratta, come l'altro a ridurre una lussazione (2), specialmente quando è congenita od inveterata!...

Altrettanto il ciarlatano della pubblica piazza ama respirar l'aria libera ed abbrustolir sotto gli ardenti raggi del sole, tanto più il ciarlatano di gabinetto ricerca le tenebre ed il mistero. Si è per l'ordinario nella sua segreta stanza, siccome la Cumana Sibilla nel suo tenebroso e spaventevol speco sul lago d'Averno (ch'io da solo v'assicuro non bramerei di rivedere), che emette i suoi oracoli. Là, in atteggiamento di misteriosa gravità, nuovo ministro di Delfo, propala delle assurdità così solenni, tendenti a farsi credere professore d'una scienza occulta e rivelata a lui solo; — ma snidato dall'antro il gufo non ci vede ai raggi del sole, ed allora, se costretto, titubante, imbarazzato e circospetto procede alla luce del giorno.

---

scuola chirurgica per la cura del scirro, del cancro e dei tumori senza taglio (con molti medici aiuti). — *Prof. Giampaolo Medici:* Trattato teorico-pratico sul metodo *sedativo, tonico, risolvente e disaggregativo* per guarire ogni affezione genito-urinaria col relativo indice delle 343 malattie (note ed incognite nei dizionarii medici), con moltissimi gabinetti di consultazioni nelle principali città, diretti, a nostra vergogna, da medici. — Per Torino rappresentante dottor Bozio, via Roma, 13.

(1) Pochi giorni fa ebbi a visitare una donna sui 50 anni, robusta che chiedevami consiglio per riavere la vista che perdette completamente dopo un'operazione di cateratta incipiente fatta dal Paganini. Il taglio fu fatto superiormente e dopo ripetute introduzioni del cucchiaio, non avendo potuto estrarre il cristalloide, disse all'inferma: Lasciamola lì, è un pezzo solo di camicia — se n'andrà poi da sè. Ma invece d'andarsene, aderì ai contorni della pupilla e ne velò completamente il campo visivo. — Nelle mani d'un conscienzioso pratico questa donna da quattro anni godrebbe sicuramente della vista, senza cui la sua vita è ormai divenuta insoffribile, rifiutandosi per di più a qualsiasi operazione.

(2) Vedi *Storia Vecchia e Storia Nuova pei dottori N. e C.* sulla signora Dal Cin e relativa conferenza critica del medico primario Adolfo Hermann, prof. all'Università di Pesth.

Arriva tal fiata che un ammalato che non può guarire così presto come vorrebbe, si lascia allucinare dalle strepitose promesse dei multiformi *réclames* che si trovano sui giornali. Pone in dubbio la scienza del suo medico, ne perde la fiducia, e colla speranza di essere meglio curato chiede il soccorso del ciarlatano. — Questi, introdotto furtivamente, appena si trova a posto, sa trarne i migliori vantaggi della nuova posizione. Da prima si pone in accordo coll'ammalato ed ammette pienamente l'opinione di quest'ultimo sulla natura della malattia di cui è affetto; così piace agli infermi e ne guadagna la confidenza; poscia condanna il metodo del medico, che tenta di far passare per un ignorante — opinione che incontra facile approvazione; — infine decanta il suo sapere e cita le innumerevoli cure da lui operate! Con questo mezzo riesce sicuramente, e l'ammalato vi si getta in braccio corpo ed anima, tanto più se l'infingardo ciarlatano, medico o non, sa cogliere l'opinione politica e religiosa del suo cliente (1). Chi sa modellarsi (vero catalettico) all'opinione di tutti, a tutte le chiese, ha risolto il più arduo problema della vita sociale. Per lui l'avvenire è assicurato. — Chi bazzica nei conventi e nello stesso tempo fa parte d'una Loggia Massonica è giunto al culmine... non ci resta che accatastar rotoli od ammontichiare cartelle...

Se l'infermo caduto fra gli angelici artigli del ciarlatano vassene a guarigione, a lui solo, tutto a lui si deve questo portentoso risultato; — se ne muore, la colpa è dei congiunti d'averlo troppo tardi chiamato e d'avere perduto un tempo prezioso in inutili e dannosi tentativi dell'ignorante medico di famiglia. — Così i parenti convengono, il pubblico applaude, poichè altrettanto sono indulgenti pel ciarlatano, quanto sono inflessibili e giudici inesorabili pel medico onesto e coscienzioso. Pur troppo in medicina è così; scienza ed arte, difficile e men conosciuta dai profani, è la più bersagliata e mistificata dai consigli e dalle ordinazioni di tutto il mondo. Se un ammalato muore, è sempre per errore del medico che non conobbe la malattia; che l'ha salassato mentre doveva purgarlo, o viceversa, ecc., ecc. Pel ciarlatano invece è tutt'altra cosa; gli ammalati che lascia morire non poteva guarire, e quelli che guariscono sarebbero morti senza di lui, e si dimenticano cento, mille errori per portare alle stelle un preteso successo. Ma una parola su questo successo. — « V'hanno

(1) Guardatevi dall'osteggiare i sentimenti religiosi di certe moderne matrone.... chè un brodo ordinato in venerdì potrebbe farvi cadere in disgrazia e perdere il cliente (*Consigli ad un neofita*).

malattie, dice Ambrogio Pareo, che non desiderano che di guarire, e questa guarigione ha luogo pel solo benefizio di natura. » Il furbo ciarlatano che sa come senza rimedii talun morbo guarisca colla sola assistenza e col regime, amministra cose di nessun valore, oppure rimedii portati alla dose infinitesimale (1), ai quali attribuisce tuttavia un grandissimo valore medico — e guarito l'infermo si fa gloria di simile cura.

Eccovi il gran secreto dei sorprendenti successi degli omeopatici e d'ogni genìa di ciarlatani e sanatori che popolano questa crosta terrestre. — Eccovi la grande ragione per cui la sentenza dei Romani, *vulgus vult decipi et decipiatur*, attraversò inalterata una sequela di secoli, e molti altri ancora ne seguirà, se una rivoluzione fondamentale non avverrà fra noi a cangiare il modo di essere dell'umana natura, od a modificarla fin dalla culla con una più sana educazione fisica e morale.

V.

V'ha ancora una varietà di ciarlatani, dei quali sarebbe un'ingiustizia il non farne parola, quantunque si nasconda quasi sempre sotto il manto della religione. Seguaci del sistema tuttora vigente nei popoli selvaggi, questi ministri di Dio sulla terra vogliono riunire le due medicine dell'anima e del corpo in un ente solo, misterioso sempre e straordinario. E come i medici-preti nel centro dell'Africa, dopo di avere amministrato a caso un rimedio qualunque, fanno comprendere all'ammalato doversi prima con offerte (montoni, capre, liquori, vesti, tessuti preziosi ed oro) placare gli Dei, così i nostri protagonisti cattolici, non diversamente dai neri di Congo, amano mescere il dogma

---

(1) Volete conoscere a questa proposito le parole del Dumas al Senato francese? « La preparazione dei rimedii prescritti per l'omeopatia, egli dice, è giunta a regolarsi in questo modo: prendete un grano d'una sostanza qualunque, scioglietela, in 100 goccie d'un liquido; prendete poi una goccia di questo nuovo miscuglio e scioglietela in altre 100 d'un altro liquido e continuate così finchè abbiate fatto trenta volte quest'operazione, — Ciò sembra semplice e poca cosa; eppure se noi fissiamo la punta di un compasso nel centro del Sole, e l'altra punta la portiamo sul pianeta Nettuno (scoperto dal Le Verrier) e descriviamo quindi una circonferenza, il vaso che si otterrebbe sarebbe approssivamente della capacità voluta per contenere la quantità del liquido necessaria a questa piccola operazione. »
(V. *Moniteur* del 2 luglio 1865).

E pensare che di questo liquido è d'uopo prenderne appena un piccolo cucchiaio da caffè ogni tante ore per evitare il pericolo d'essere avvelenati e per ottenerne i sorprendenti effetti!

alla terapeutica, dividersi le prebende fra il confessionale ed il gabinetto di consultazione, ed impartire al suo penitente (*vel* cliente) un impiastro ed un'assoluzione, una pillola ed un fervorino per la guarigione delle malattie. Vi hanno perciò dei presbiterii cui si accorre da 40, 50 miglia per consultare l'oracolo e trangugiare un rimedio.... foss'anche l'acqua emetizzata di S. Pancrazio, la miracolosa madonna di Lourde, o le famose pillole dell'Eremita! E non crediate già che la sola vil turba accorra a questi santuarii delle miracolose guarigioni... tutte le caste sociali vi sono vistosamente rappresentate. Nobili e plebei, grandi e potenti, ricchi e poveri, dame, ministri e prelati fan parte di questo stolido pellegrinaggio... Io non voglio tentar qui di dire a quale vergognosa farmacopea si abbandonano questi pietosi empirici — se lo dicessi, quasi non sarei creduto; — purchè la fede sia salva, chè appunto nell'assurdità e stravaganza delle loro ordinazioni, nelle grossolane contraddizioni, e fin nell'oltraggio all'ortografia sta tutto il loro valore, la potenza di loro medicazione!.....

Voi tutti conoscete l'interminabile clientela di *letterati* che mandano felicitazioni, che rilasciano certificati agli spacciatori del *Racahout degli Arabi*, della *Mostarda bianca* e della *deliziosa Revalenta arabica*, che tuttodì rinfranca lo spirito esausto e la materia frale di Pio *l'Infallibile*.

Un buon numero di conventi di frati (che per fortuna dell'umanità van scomparendo) hanno la specialità di fabbricare certi elisiri che rivendicano il potere di guarire un gran numero di malattie; e questi reverendi padri posseggono un'arte ammirabile per far spiccare la loro mercanzia ed attrarre i gonzi. Col *sigillum conventus* e la firma del padre custode i deliziosi prodotti della fabbriceria hanno assicurata la più estesa *réclame*. Alla semplice lettura di questi *pezzi di sublime letteratura* la vita ritorna.... Ma

Vos nec graminibus nec mixto credite succo,

(Ovidio)

chè una colica vi può incogliere se per prevenirla la mistura ingoiate...

In talun convento di monache (per somma ventura pur decadute col cader del Ministero di S. Caterina, di triste memoria) si posseggono tuttora alcuni rimedii tradizionali, si conserva il secreto di certi impiastri ed unguenti che le buone suore, d'altronde molto pie, applicano senza raziocinio a tutti i mali, con quella convinzione e sicurezza che solo la crassa ignoranza sa ispirare. Si guardi il povero infermo di non dover poi ricorrere al medico solo allorquando l'Ec-

clesiastico esclama: *Erit enim tempus quando in manus medicorum incurras*, poichè soventi non giunge più in tempo.

Se queste pie zitelle, invece di fare della medicina, di cui sono completamente ignare, si limitassero a digiunare ed a pregare, desse non caricherebbero soventi la loro coscienza di mali irreparabili, e la loro riputazione, se non ci guadagnerebbe, almeno la pubblica salute non ci perderebbe.

VI.

Per ultimo non voglio tacere di quei medici che nel loro *debutto*, per mettersi in evidenza e per attrarre gli sguardi del pubblico, si credono obbligati di ricorrere ad alcune manovre e di fare un certo rumore, dando luogo ad una specie di ciarlatanesimo onesto, che non saprei decidermi a biasimare in modo assoluto. — Si vedono tuttodì degli uomini d'un merito inconcusso rimanere sconosciuti, poveri ed oscuri per non aver voluto, sia per delicatezza del loro sentire, sia per inabilità al *saper fare* e *saper dire*, ricorrere a simili mezzi, mentre altri uomini relativamente mediocri vivono sopracarichi di onori e di ricchezze.

A tutti è sicuramente accaduto di leggere nei gazzettini e nei fatti vari dei giornali politici una scritta di questa o di consimile dettatura: *Ieri, una veneranda matrona che traversava il Corso Piazza d'Armi o la Via di Roma, fu rovesciata dall'equipaggio cui la biga s'era impennata... venne tosto raccolta e trasportata alla farmacia X, dove immediatamente le vennero prodigate premurosissime cure dal giovane e distintissimo dottor Y.... che abita in via Z..., N° 20, p° 1°, e che dà consulti tutti i giorni dalle 2 alle 4 pom., ecc., ecc.* Per conto mio sono dispostissimo all'indulgenza per questi fatti, che in fin dei conti non sono tristi menzogne tese alla pubblica credulità. — Secondo il Luigi Peisse, che trattò estesamente in due volumi (*La medicina ed i medici*) simile questione, riterrebbe che « questo ciarlatanismo invece di disonorare la professione, la solleva, ne estende la sfera e l'influenza, ed i suoi successi diventano l'oggetto d'una feconda emulazione. » Si badi però che il Peisse ha scritto a Parigi nel 1857, e le condizioni di quella metropoli sancivano, come sanciscono tuttora, certi principii che io non sottoscriverei pienamente pell'esercizio pratico della medicina in Italia.

Ho la convinzione di credere il paese nostro ben più serio della boriosa vicina d'oltr'Alpi.

Non è raro di vedere un giovine medico di campagna che, avendo nulla a fare, si decide di salire tutti i giorni a cavallo e di battere la campagna per darsi l'aria di visitare ammalati. — Finchè lo si vedeva ozioso nessuno lo ricercava — appena lo si crede occupato, tutto il mondo lo vuole.

In questa categoria ultima di ciarlatani onesti, cioè di buon conto, parmi stiano a diritto:

I medici che scrivono tuttora le loro ordinazioni in latino, oppure con segni convenzionali o con formole intese solo da qualche farmacia.

Quelli che trattando di medicina colle signore usano i termini tecnici (dell'arte) come ad es., *odontalgia*, *pediluvii*, *flebotomia*, *piressia*, ecc. ecc., invece di mal dei denti, di bagni ai piedi, di salasso, febbre, ecc.

Quelli, e son moltissimi, che esagerano lo stato dei loro clienti per darsi la gloria d'averli salvati da un gravissimo male.

Coloro che fanno fare a posta una lunghissima anticamera ai clienti che corrono a consultarli.

Che si abbandonano ad un vestir negletto e bizzarro (e talvolta anche ripugnante per mancanza di pulizia) perchè le troppe occupazioni non gli permettono di badare a sè.

Colui che parla sempre al suo infermo in modo querulo e bisbetico. È un originale, si dice, ma è sapiente!

Quegli che, eretico per eccellenza e seguace di Voltaire, pur non manca ogni domenica di correre alla gran messa con un voluminoso libro dorato sotto l'ascella o sulle braccia per porsi in evidenza in chiesa; — il curato lo raccomanda al suo mansueto gregge, ed il successo è assicurato.

Quei medici e chirurghi, anche maestri, che non si fanno scrupolo d'ingegnose menzogne, traviando i dati statistici ed usando mille soperchierie per far prevalere un processo operativo od un sistema di medicina di cui sono inventori.

Coloro infine che, seguendo i consigli d'Ippocrate (*Opere complete*, pag. 240), hanno una fede profonda dell'arte loro a cui consacrano intera la lor vita, e per cui sono pronti ad accorrere dovunque vi hanno sofferenze da sollevare e dei mali da guarire. Essi non furono mai sordi al grido del dolore, e mai hanno rifiutato il loro soccorso

a chiunque l'abbia richiesto, poichè essi non vedono nell'uomo che un essere che soffre. — Forti dei loro doveri, convinti fino al sacrificio dell'alta missione cui sono chiamati, fanno della medicina un sublime sacerdozio, e gli sventurati che battono alla lor porta trovano sempre o un rimedio che guarisce o una consolazione per fargli sopportare il male.

Quantunque i consiglieri officiosi non meritino il titolo di ciarlatani, tuttavia non è fuori luogo di farne qui cenno. Era uso antichissimo di esporre gli ammalati sulla pubblica piazza dove i passeggieri erano pregati di dare il loro parere sulla natura della malattia e sul modo di curarla. Oggidì le cose si passano quasi nello stesso modo; anzi senz'essere pregati tutti offrono all'ammalato e il consiglio e la medicina — cosicchè è ovvio il veder lasciate in disparte le mediche prescrizioni per seguire quelle della prima comare arrivata. — Se tutta questa buona gente pensasse che ai tempi nostri esistono persone che di null'altro si occupano fuorchè di visitare e curare ammalati, parmi razionale il conchiudere che queste persone devono saperne qualche cosa più di loro su tal materia, e che quindi dovrebbe il pubblico profano andar più guardingo nell'impartire consigli e farmaci. Eppure ci scommetterei la testa che dopo un anno di malattia, non un parente, non un amico, non una signora, fra i mille che hanno avvicinato l'infermo, lasciarono la casa del sofferente senza avergli ammanita la sua prescrizione!

VII.

Frattanto, gettando uno sguardo indietro, che diremo noi di questa lebbra schifosa che tutta la società ammorba ed assale? Dopo di averla esaminata ne' suoi più dannosi dettagli, per rapporto allo esercizio pratico della medicina, potremo noi sperarne la guarigione? Dopo il suo avvicendarsi per tanti secoli, sotto varie forme, e con spirito diverso, sarà egli possibile trovare un mezzo, scoprire una farmaco eroico che possa scemarne almeno le esiziali conseguenze, allontanarne le cause, e toglierne col tempo gli effetti? Se stiamo all'osservazione ed all'esperienza del passato e dei giorni che corrono, pur troppo si dovrebbe conchiudere con quanti hanno trattato quest'ardua questione, che non v'ha speranza alcuna. Per conto mio però credo fermamente che anche questa scoraggiante conclusione sia stata causa non ultima

degli insuccessi nei ripetuti tentativi fatti da uomini dotati di buona volontà e di grandi mezzi. Una ragione poi, e potentissima, a mio avviso, che valse finora a rendere vani tutti gli sforzi fatti da questi uomini amantissimi del pubblico bene, la si deve ricercare nei mezzi fin qui posti in atto per combattere gli effetti soli, mai le cause prime di questa piaga epidemica, essenzialmente contagiosa, che si trasmette e si diffonde con una rapidità straordinaria. Quindi vedendo sempre fallire le ripetute prove, da tutti si conchiude che la malattia è incurabile, che non v'ha speranza alcuna di salvamento. Ed in prova di ciò, sapete quali ragioni adducono questi signori? Press'a poco eccole: il rimedio non si può trovare, perchè l'ammalato accarezza il suo male e non vuol guarire; — il ciarlatanesimo e la superstizione non avrebbero ragione di esistenza e scomparirebbero da sè, qualora il pubblico ad ogni costo non volesse essere ingannato; — l'arte d'ingannare è così necessaria al benessere sociale, che se questa non esistesse la si inventerebbe, tanto ne è avida, desiderosa la razza umana! Il diritto e la libertà di mistificare come d'essere mistificato spetta tanto al ciarlatano quanto a chi confida in lui la sua salute, ed a nessuno è lecito di togliere o di abolire questa libertà volitiva. D'altronde lo spirito umano è così fatto, chè basterebbe la persecuzione di questa piaga per vederla centuplicare ed assicurarne vieppiù la sua utilità agli occhi dei profani. — Infine la credulità essendo uno degli attributi che distingue l'uomo dalla bestia (!!), trae con sè necessariamente il bisogno ardente, insaziabile..... una seduzione perpetua, eterna pel maraviglioso, per l'incomprensibile.

Come vedete, queste conclusioni, di cui alcune semplicemente speciose, ed altre assolutamente assurde, mi trarrebbero in un campo di idee, in una discussione filosofica, pel cui sviluppo andrei ben lungi dallo scopo prefissomi di accennare semplicemente alle cause, di avvertire i tristissimi effetti, onde eccitare ne' miei colleghi un generale risentimento, valevole ad arrestare almeno le fatali conseguenze della superstizione e dell'errore, finchè una più sana educazione lasci sperare la lontana, ma radicale guarigione.

A tutti coloro però che gridano essere la credulità e la superstizione innata all'uomo, io debbo francamente rispondere che *l'uomo le ha create*. A prova del mio asserto basterebbe l'esame di quelle creazioni in rapporto agli individui, ai luoghi, ai tempi ed alle condizioni dei varii rami dello scibile umano. Ma limitandomi alle scienze sole, tutti sanno essere assolutamente mancanti nelle matematiche e scienze posi-

tive, svilupparsi ed ingrandire negli studi giuridici e filosofici, per toccare il *maximum* di attività in tutte quelle scienze in cui, essendo questione della vita fisica e spirituale, la mente dei profani spazia di più nell'incerto, nell'incomprensibile, nell'ipotetico..... quando cioè si tratta di risolvere l'arduo quesito dell'essenzialità della vita. Eccovi il perchè la medicina, scienza eminentemente induttiva, su cui tutte le più strane teorie vennero elevate, ha lasciato e lascia più facile d'ogni altra l'adito agli assalti dell'ignorante, ed al dominio dell'immaginario, del portentoso. Quindi che il cancro esista, che desso sia tristamente ereditario perchè si trasmette di generazione in generazione, pur troppo nessuno oserebbe contestarlo; ma che il medesimo formi parte integrante della nostra organizzazione, che nessun mezzo riesca a combatterlo, che sempre abbia esistito, e che nulla valga a frenarlo nella sua ruinosa prolificazione, è quanto io nego; ed ai cultori delle scienze naturali, della sana medicina, mi riesce facile cosa provare il mio asserto. Basta per ciò richiamare l'attenzione degli studiosi sull'origine e sulla fine dell'uomo, basti il ricordare le basi fondamentali dell'organizzazione animale, basta rammentare la indiscutibile concatenazione che l'anatomia umana, l'anatomia comparata, la fisiologia e la chimica fisica hanno con leggi positive, sicure, incontestabili stabilito nella scala zoologica.

Quella legge prima, immutabile, che sovrasta allo sviluppo organico in tutta la scala zoologica dal più semplice amorfozoaro all'uomo, che dirige ed armonizza le funzioni e lo sviluppo degli organismi viventi, quella grande legge degli omologhi fattasi evidente, ed ammessa dagli anatomici di tutte le scuole e di tutti i paesi, ha ormai posto fuori di ogni dubbio il principio inconcusso dell'animalità umana, la comune origine, l'uniformità di sviluppo di tutti gli esseri animati. Or bene, se l'uomo è un animale più o meno ragionevole a seconda del genere di educazione avuta, come volete che la superstizione formi parte integrante della sua organizzazione, dacchè dessa manca in tutti gli altri esseri della scala inferiore? E di più, se la superstizione fosse una *conditio sine qua non* dell'impasto umano, come spiegherete la mancanza della medesima nella mente di quanti seppero con positivi studii scrutare i fenomeni fisici della vita, e riuscirono a liberarsi da quella piaga che pur la moderna educazione aveagli innestata fin dalla nascita? La superstizione quindi in un con tutte le sue tristissime conseguenze non può essere che una creazione umana, un cattivo prodotto del maggior sviluppo cerebrale, e delle sue relative aberrazioni intellettuali —

non è che il frutto d'una malintesa educazione, un vizio acquisito, una malattia cronica se volete, ma non sicuramente originaria dell'uomo ed incurabile..

Pur troppo quest'essere cosmopolita, privilegiato, che volle sciogliersi moralmente dalla casta dei bruti, che costituitosi in consorzio seppe crear leggi e costumanze atte a migliorare ed a mutar quasi la sua natura, che collo studio e coll'istruzione seppe imperare sul mondo fisico nella ricerca del vero e del bene, oltrepassò i limiti che gli erano assegnati, e spintosi nel campo dell'ipotesi cadde nell'errore da cui la superstizione ne emerse come prima e naturale conseguenza. Nei tempi in cui l'educazione morale trovavasi per così dire allo stato caotico in tutta la serie animale, all'uomo era pure ignota questa piaga, come lo è tuttora negli altri esseri meno perfetti. Difatti voi potete seguire il suo graduato sviluppo dagli esseri che ne son privi affatto a quelli in cui si inizia colla tema (vertebrati, mammiferi, ecc.), e finisce a noi colla speranza dell'incognito, dell'incomprensibile, del sopranaturale.

L'uomo, che *ab origine* era bruto, barbaro, ignorante ed incredulo, si fece in seguito intelligente, educato, ragionevole e superstizioso. E ciò perchè? Perchè guasta ne fu la sua educazione prima, perchè alle leggi positive, reali, organiche si sostituirono sentimenti immateriali, principii ignoti, speranze fittizie, creazioni immaginarie da coloro che, chiamati ad educare, credettero erroneamente di meglio frenarne gl'istinti brutali col misticismo più che col pretto razionalismo.

Ma scusatemi se divagai per rammentare cose a voi notissime. — Penetrai involontariamente in questo rovaio per rispondere a coloro che ritengono il ciarlatanesimo e la superstizione incurabili, e per combattere l'argomento più valido portato a loro favore dall'essenzialità di questa piaga sociale. Senza riferire le molte altre ragioni che militano a difesa del mio asserto, mi basterebbe per ora che i lettori fossero convinti essere questa malattia curabile (benchè io non lo speri così presto) mediante una saggia educazione non fuorviata da ipotetiche ed immaginarie creazioni, ma basata sulla positiva conoscenza del mondo reale, educazione trasmessa fin dalla culla, insegnata dal labbro della madre e della nutrice, proseguìta da probi ed istrutti precettori, convalidata da rette istituzioni, che in uno stato veramente libero e civile e nelle attuali condizioni della scienza dovrebbero sorgere e sostituire quelle che non han più ragione d'esistere. Alla donna quindi il primo mandato, ed a noi tutti l'obbligo di aiutarla in questa rigenerazione. Al governo poi ed alle scuole il dovere di compierla. In questo secolo

in cui si vuole emancipare la donna alla vita politica, che la si vuol innalzare ai pubblici affari, sarebbe necessario prima d'ogni altra cosa emanciparla dall'ignoranza e dalla superstizione, sua triste ed inseparabile compagna. Dotata di fibra più sensibile ed impressionabile, educata fin dalla nascita al mistero ed al sopranaturale, la donna ammette facilmente una forza cieca e superiore che è la sorgente della sua vita, la guida della sua salute fisica e morale, e per naturale istinto, anzi per spirito di gelosa conservazione, essendo a lei ignote le leggi organiche e vitali del mondo materiale, trasmette ed infonde ai nati quelle false idee, quei dannosi principii d'onde l'errore scaturisce, e più tardi la superstizione emana. Allora, come corruzione progressiva di questi corrotti sentimenti, non si limita l'uomo, ad esempio dei primi padri, di riporre in un ente superiore e misterioso la speranza di sua salute fisica e morale, ma procede oltre, e la sua credulità giunge al punto di chiedere e sperare la guarigione de' suoi malanni da un ente materiale ed ignorante, rappresentato quasi sempre da qualche povero illuso o da qualche astuto scroccone.

Ma conchiudiamo. Il ciarlatanesimo è piaga gravissima e radicata sì, che durerà fatica la moderna società a debellarla; dessa però non è incurabile. Ad ottenere questo scopo assai lontano è necessaria una vera rivoluzione nell'educazione prima, fondamentale — e mentre questa fortunatamente si prepara, fa d'uopo che ciascuno nei proprii mezzi vi concorra, la propugni e la difenda con tutte le forze ed in ogni evento.

Frattanto, allo scopo di frenare per ora le sue esiziali conseguenze, specialmente per la parte che riguarda l'esercizio pratico della medicina, occorre l'opera di tutti gli uomini che hanno studiato il problema della vita, che penetrarono i secreti della natura, e riuscirono a formarsi un concetto positivo e reale delle cause che regolano i fenomeni cosmici e vitali e degli effetti che ne susseguono. Tra questi i medici e naturalisti tenendo sicuramente il primo posto, a loro spetta pure il primato nella lunga e tenace lotta, dalla quale infallantemente ne usciranno vittoriosi, qualora sia da tutti sostenuta con costanza e valore. Il medico coscienzioso, spregiudicato, istrutto, può nella sua sfera fare un gran bene alla società, preparando lentamente quella rivoluzione negli studii e nell'educazione prima, che varrà meglio di tutte le leggi repressive a combattere questa piaga ed a frenarne il suo ruinoso irrompere; poichè quella riesce non solo a smascherare i detrattori della verità, a combattere le più grossolane credenze, i più vieti pregiudizi, sì bene a togliere il male dalla sua origine prima che l'organismo ne sia

infetto. Così facendo, io ho l'intima convinzione che fin d'ora un bel numero di mali che intristiscono l'esercizio pratico verrebbero allontanati, e mentre si preparerà un migliore avvenire alla famiglia nostra, saremo ampiamente compensati dei comuni sforzi, dalla soddisfazione d'avere attivamente cooperato al miglioramento della società, e più di tutto d'aver fatto il nostro dovere.

PROPOSTA

PER

UNA NUOVA TARIFFA

basata sul **minimum** degli onorarii medici nel Regno d'Italia.

MEMENTO AI MEDICI ITALIANI

Nelle presenti condizioni economiche e finanziarie della patria nostra, nessuno al certo, anche il più profano all'esercizio medico, disconosce che gli onorarii retribuiti ai medici non sono più in rapporto ai bisogni sempre crescenti della vita, ed alle spese decuplicate per mantenere il decoro della professione.

Tutti i medici, dall'ultimo sobborgo alla capitale di questa Italia eretta in Nazione, gridano in coro che le difficoltà della vita s'accrebbero straordinariamente per lo squilibrio fra le entrate e le uscite — tutti i medici che da 20, 30, 50 anni esercitano questa misera professione fanno fede che la vita materiale presente, per quanto ristretta essa sia, porta un dispendio dieci volte maggiore di quello che richiedevasi nei primi anni del loro pratico esercizio — tutti i medici da un capo all'altro di quest'Italia, ripetono lo stesso ritornello: aumentate, migliorate gli onorarii. — Ed intanto cosa si fa? Nulla. E perchè? Per mancanza di quello spirito di associazione, per deficienza di quei sentimenti di solidarietà, senza cui è vano sperare la floridezza delle nazioni, come il miglioramento delle varie classi sociali, della famiglia e dell'individuo.

Difatti, seguitemi un istante sul campo d'una classe che per studii, per posizione, per interessi si avvicina alla nostra, e vedrete quale enorme differenza vi passi. Paragonate gli onorarii degli avvocati con quelli dei medici, e vedrete che le rimunerazioni per servigi resi da queste due professioni egualmente liberali, grandemente differenziano, senza che queste differenze siano giustificate, nè dalla natura, nè dall'importanza dei loro servizi, nè dalle condizioni nelle quali sono richiesti.

Se la salute è il bene più prezioso, parmi che al medico, a cui questa salute si confida, al medico a cui si domandano i consigli ed i mezzi per conservarla o per ristabilirla quand'è in pericolo, sia dovuta una rimunerazione almeno uguale, se non superiore, a quella dell'avvocato, il quale al fin dei conti non ne tutela che la fortuna. L'oro al certo non è a disprezzarsi; ma qual valore ha desso per l'infermo che non può fruire delle gioie che il medesimo procura! È questa una verità che tutti voi avrete le mille volte sentita dalle labbra dei ricchi e fortunati mortali quando sono alle prese colla malattia, ma che pure avrete veduto il più sovente e troppo presto dimenticata dopo la guarigione, quando giunge il momento di ricompensare pecuniariamente le buone e premurose cure del sanitario!

Allorquando un cliente consulta un avvocato per un litigio, vi ha di rado urgenza. L'uomo di legge se la prende a commodo nel suo studio, e mollemente sdraiato sulla poltrona, esamina la questione, e se la causa è tampoco oscura o complicata, sospende il suo consulto ed attende di dare il suo giudizio ad un'epoca più o meno lontana. Così gli rimane tempo ed agio di consultar libri di diritto, di passare in rivista tutta la giurisprudenza, esaminare ad una ad una le carte del suo cliente, e finalmente emettere un pensamento sufficientemente chiaro.

Il medico invece è ben lontano dal poter agire nelle stesse condizioni. Chiamato in fretta, non importa a qualsiasi ora di giorno o di notte, disposto o no, spesso appena sveglio, al letto d'un infermo gravemente e rapidamente colpito di malattia, egli deve prendere una immediata decisione, senza ritardo, talvolta gravissima, decisione sulla quale gli pesa tutta la responsabilità, che può comprometterlo nella sua riputazione e nel suo avvenire, e non solo in faccia al malato ed ai parenti, ma ancora in faccia al pubblico. Non vi ha un momento a perdere: *Agitur de pelle humana.* Posizione delicata, soventi piena

di angoscie anche per l'uomo dell'arte che ha invecchiato nella pratica medica!

Nella difesa degli interessi de' suoi clienti, l'avvocato non corre alcun pericolo per la sua vita. Si può dire lo stesso nell'esercizio della medicina? Per rispondere a questa questione basta gettare gli occhi sulle tavole necroscopiche durante le epidemie. Oggigiorno è impossibile contare il numero dei medici morti vittime della loro devozione, allorquando malattie contagiose, che troppo spesso vengono a decimare l'umanità, infestano e devastano le popolazioni. E fuori di questi flagelli, l'esercizio della medicina è ancora un ben duro lavoro. Qual medico, per poco che sia occupato, può essere sicuro di disporre d'un giorno, di un'ora, di passare una notte tranquilla, di terminare un pranzo senz'essere disturbato dal richiamo di un cliente? L'uomo dell'arte nostra non conosce nè piaceri, nè vacanze. Aggiungete ora alle incessanti fatiche impreviste le preoccupazioni morali, le continue inquietudini sulla sorte degli ammalati affidati alla sua cura, i rimproveri d'incapacità o di negligenza lanciati quasi sempre a torto contro i pratici da persone profane alla scienza, e voi comprenderete facilmente il fatto, ormai constatato e posto fuori d'ogni dubbio dalle statistiche, che cioè la longevità non la si riscontra certamente fra i membri del corpo medico, e come il medico occupi sempre in quelle statistiche il primo posto, vale a dire sia *il più giovine della società ad essere colpito dalla morte*. Da quanto si è detto ognuno comprende pure facilmente perchè le alterazioni intellettuali siano più frequenti presso i medici, che non presso a tutti gli altri individui dedicati pure a delle professioni liberali.

Io non starò a farvi il parallelo fra gli studii medici e gli studii legali, a tutti noto. Non vi dirò nè della più lunga durata dei primi, nè dei pericoli che s'incontrano nello studio delle anatomiche discipline, nella frequenza delle cliniche e delle sale negli ospedali. — Desidero solo di ritornare al punto di partenza, e di ripetere: perchè mai vi esiste una così grande differenza fra gli onorarii dei medici e quelli degli avvocati? Perchè i medici non richiedono alla società una rimunerazione che stia in rapporto all'importanza dei servizi che rende? Ebbene, se il pubblico non ci paga convenientemente, la colpa è nostra, è tutta di noi medici! La colpa poi è soprattutto imputabile ai vecchi della professione, ai medici, che posti in evidenza per certi titoli, richiamano una numerosa clientela e fanno la fortuna professionale. — Che hanno fatto la maggior parte di questi valorosi caporioni della

classe medica per sollevare il prestigio della medicina? Molti di essi han pur provata la tristizia della vita media od infima, sia in città che nel contado; molti di essi han mezzi e potere di far qualche cosa se volessero; — ma per quanto io ne sappia, nulla o ben poca cosa dessi operarono finora! Ma no, io m'inganno, qualcuno ha fatto e fa la concorrenza ai giovani medici, se pur non servono la propria clientela a prezzi inferiori dei poveri principianti!

Or bene, se a noi stessi dobbiamo attribuire la causa del male che affligge la nostra professione, è pure in nostro potere di porvi riparo. *Nessuna legge, nessun regolamento in Italia ha stabilito gli onorarii fra l'ammalato ed il medico. — La sola medicina legale, amministrativa o giudiziaria ha delle tariffe fisse per legge.* È facile cosa il vedere se i servizi resi dai medici siano convenientemente compensati da quello stato che si serve dei lumi della medicina. Frattanto c'incombe a tutti di provvedere ai bisogni più urgenti, ed assicurare in qualche modo l'avvenire e la dignità della professione. Almeno perchè, a guisa del commerciante, dell'industriale, dell'ingegnere, dell'avvocato, dopo una vita d'ordine e di gravissime fatiche, quando giunga l'ora del riposo, il medico possa contare su di un'esistenza degna e tranquilla. — La sua vecchiaia almeno parmi meriterebbe di essere passata nell'*otium cum dignitate*, senza essere costretto a mendicare il pane dopo una vita di continui sacrifizi, di abnegazione senza pari, di fatiche straordinarie.

In qual modo deve il medico stabilire il valore del suo onorario? In generale egli deve seguire l'esempio dell'avvocato. L'uomo di legge a questo riguardo prende in considerazione l'importanza e l'esito del processo, gli studii richiesti pel medesimo, la posizione del suo cliente, ecc., e stabilisce un compenso sommario. Eguale deve essere la condotta del medico; egli deve domandare una cifra rotonda a titolo di rimunerazione. Il sistema ora vigente non è desso profondamente ingiusto e ridicolo? Difatti, quando voi soccorrete un ricco cliente colpito di malattia grave, epidemica, dal cholèra, ad es., e ne otterrete la guarigione in pochi giorni, se valutate i vostri onorari dal numero delle visite, potete tutto al più pretendere la somma di 20, 30 lire, compreso uno o più consulti... Supponete invece questo stesso cliente tribolato da una malattia senza gravità, ma persistente, soggetta a recidive, da una nevralgia, ad es., i vostri onorari possono raggiungere una somma relativamente considerevole... È questa cosa giusta, è seria? Quando nella stessa casa vi hanno più ammalati della me-

desima famiglia, alcuni medici non pretendono che il prezzo di mezza visita pel secondo, pel terzo, ecc. Questo modo di regolarsi è contrario alla dignità della nostra professione, degli interessi nostri, e che non si può approvare. E non è già la corsa a domicilio che rappresenta il servizio reso dal medico e che merita compenso, sì bene le cure prestate all'infermo; or bene queste cure sono sempre le stesse per ciascun ammalato, qualunque sia la distanza che ne separa i letti. A quanto ci risulta, l'avvocato non fa differenza sugli onorarii, e non ne diminuisce il valore sia che difenda gli interessi dello stesso cliente in due processi diversi, sia di due clienti stretti da parentela ed alloggiati sotto lo stesso tetto.

Dunque il medico deve, per quanto è possibile, stabilire sommariamente i suoi onorarii. Ed in caso in cui si tratti di visite isolate o rare, allora è necessario di stabilire un valore *minimum*, sotto il quale nessun medico dovrà prestare la sua assistenza.

Senza esaminare la tariffa abusivamente in vigore negli Stati Sardi che ha fatto il suo tempo, sull'esempio delle altre nazioni ne proporrò una nuova, che serva di base ai medici italiani, e che adottata da tutti come guida e *minimum* nel fissare gli onorarii, valga a migliorare la nostra posizione, alla quale nessuno finora ha pensato e nissuno penserà per l'avvenire

Se cura di noi non abbiam noi stessi.

Benchè in regola generale io ammetta che il *medico debba, per quanto è possibile, stabilire sommariamente i suoi onorarii*, tuttavia vi sono molte circostanze in cui la nota sommaria è impossibile, trattandosi di visite isolate od a epoche lontane. In questi casi nel valutare l'opera nostra è indispensabile di prendere per base il valore della visita. Per chi può pagare, d'accordo con tutti i colleghi d'Italia, io fisserei la visita semplice a lire 2 per tutte le città e villaggi, e lire 3 pei capiluogo di provincia, quale valore *minimum* sotto cui nessuno dovrebbe discendere, mentre ampiissima rimarrebbe a tutti la facoltà di passarvi oltre. In moltissime città del Belgio e dell'Inghilterra, in cui la vita non è più costosa che nei nostri grandi centri, il prezzo ordinario della visita è di 5 lire.

La tariffa sugli onorarii proposta nel 1852 dal Consiglio superiore nelle antiche provincie, quantunque tuttora in attesa di approvazione, se poteva soddisfare ai bisogni del nostro esercizio in quell'epoca, in cui gli oneri e le spese del vivere ordinario erano di gran lunga

inferiori, ai tempi in cui corriamo è un vero controsenso, per non dire un assurdo. Colle visite a *centesimi ottanta* come volete possa un povero medico con numerosa famiglia condurre decorosamente la vita in qualsiasi canto, anche il più misero di questa fortunata nazione! Col tristissimo sistema adottato nell'esercizio di nostra professione, che tutti i clienti siano eguali davanti al medico, mentre così disparate ne sono le posizioni e le borse, come volete possa il medesimo compensarsi del lavoro immenso che consacra al povero, al nullatenente, a chi appena può trascinare la vita colle privazioni e col lavoro?

Interrogate tutti i medici pratici, e tutti in coro vi risponderanno che il prodotto finale del loro lavoro si riduce a men d'un terzo del prodotto lordo. Supponiamo un esempio: un medico X, esercente nel paese Y, ha 6 figli, moglie, casa, persona di servizio, ecc. La condotta medica pei poveri, che costituiscono i 3|4 della popolazione, rende 800 lire annue, media assoluta delle condotte nelle nostre provincie. È tassato per ricchezza mobile in lire 200 almeno, poichè egli deve guadagnare lire 3000 (così ragiona l'agente), senza cui non potrebbe vivere. Un 400 o 500 lire sono indispensabili per l'alloggio. Dello stipendio non rimane un zero. Ammettiamo che il medico sia solo, per porlo in buone condizioni; ebbene questo povero paria della società, dall'alba alla sera s'affatica, s'arrabatta, corre, monta, scende, gira e torna.... alla sera stanco, affranto, per prendere riposo in seno alla famiglia. Ma dal desco è richiamato, dal riposo è strappato..... Alla fin fine ha lavorato senza tregua (quest'ideale del giovane laureato), e segna sul libro dei sudori 15 o 20 visite, le quali pei nostri paesi si corrispondono tutte perfettamente sia di giorno, sia di notte, sia per grave malore, come per le aberrazioni d'un'isterica. In fin dei conti, dopo mille noie, proteste ed ingiunzioni, ritira il terzo de' suoi guadagni, corrispondente a circa cinque lire al giorno, 1800 annue, e con questo deve far fronte in questi tempi a tutte le spese di nutrizione, educazione, decoro di sè e della famiglia! È impossibile, assolutamente impossibile che il medico compia con scienza e coscienza i suoi doveri, se la sua posizione non sarà migliorata. — Di necessità è costretto a rivolgersi ad altre fonti di guadagno, e servirsi della medicina come di mezzo secondario per far fronte ai bisogni della vita. Ma siccome sta a noi soli, come già dissi le cento volte, di cercare la via per giungere a questo miglioramento imprescindibile, così prima d'ogni altra cosa dobbiamo persuaderci che quell'aureola

fittizia di mistica potenza, di cui volevansi circondati i sacerdoti d'Igea, dev'essere per sempre bandita da noi, ed il nostro lavoro dev'essere come ogni altro pagato in ragione del suo valore e dei mezzi di chi lo richiede. Quindi il *minimum* che abbiamo stabilito valga per il ceto che gode di modeste comodità; per le persone più fortunate gli onorarii devono elevarsi in ragione della loro fortuna. È cosa solennemente ingiusta di pretendere la medesima retribuzione dal povero professionista od impiegato, come dall'aristocratico o democratico milionario. Sta al medico di stabilire quale retribuzione gli possa dare il diseredato, e quale debba essere servito gratuitamente. In ogni caso il ricco deve pagare pel povero. È questa una legge di solidarietà sociale, che noi dobbiamo far comprendere alle persone fortunate.

Di più gli onorarii devono elevarsi in ragione della posizione che il medico occupa. Un avvocato, la cui nomèa fu acquistata dall'età, dagli studii, dall'esperienza negli affari, esige, e con ragione, degli onorarii superiori a chi comincia appena la sua carriera. Invece fra noi, in genere i medici che incanutirono nella pratica, che educarono la giovane generazione medica, calcolano i loro onorarii alla stessa stregua di quei che fanno i primi passi nell'esercizio pratico! Così il giovane medico con fatiche inaudite, e con perseveranza degna di miglior compenso arriva difficilmente a crearsi una clientela e farsi una posizione, mentre le celebrità mediche consumano il selciato e si logorano l'esistenza per risparmiare un meschino patrimonio alla famiglia, che con minor fatica e più decoro potrebbero legare di gran lunga migliore.

È dunque un dovere ed un diritto dei *pratici consumati* di essere più esigenti quando si tratta di rendere onore al merito ed ai servizi loro.

Cosa potrebbe arrivare per questo sistema? La perdita di clienti! Ecco la risposta che m'attendeva. — In 1° luogo chi sceglie il medico pre la modicità de' suoi onorarii è un cliente instabile — domani ricorre al primo che offre il suo servizio a minor prezzo. — In 2° luogo la perdita è ampiamente compensata dai benefizi superiori, provenienti dagli ammalati che apprezzano non tanto il valore della visita, quanto il merito e l'esperienza del medico; dal tempo risparmiato per poter seguire i progressi della scienza; dal riposo che torna a vantaggio della sua salute fisica e morale; infine dalla soddisfazione di vedere i giovani colleghi giungere dopo alcuni anni di pratica ad

una clientela che loro permetta un'esistenza laboriosa, ma lontana dal bisogno.

Prima di proporvi la tariffa che sarà limitata a quella parte dell'esercizio che offre un campo più vasto alle risorse mediche, ed alle contestazioni legali, voglio rispondere ad una obbiezione ovvia e che da ciascuno di voi potrà essere fatta. — Perchè, mi direte, aumentare gli onorarii quando siamo sicuri che non tutti i colleghi adotteranno la nuova tariffa, e che moltissimi di essi continueranno a farsi pagare come pel passato? Peggio per loro, noi risponderemo, e sapranno essi quanto costerà il voler urtare un ordine di cose, quando sia dalla generalità dei medici ammesso. Poi, supponiamo pure che colla nuova tariffa un medico perdi un buon terzo de' suoi clienti, cosa enorme; siccome il prezzo degli onorarii è aumentato d'un terzo pure, così ne risulterà che il medico alla fine dell'anno avrà lo stesso compenso con un buon terzo di meno di fatiche e di viaggi.

Sicuramente la pubblicazione di questa nuova tariffa richiamerà degli appunti, delle osservazioni, delle mille difficoltà per parte di quanti si beano della vita in *statu quo*, e che per età, o per posizione, o per accidia, di nulla s'interessano del benessere presente e futuro di quei poveri che sono fra le angustie ed i bisogni; dei giovani, che comparsi ora sull'orizzonte, saranno i suoi sostituti, e che hanno diritto a maggiori speranze e maggiori compensi, dacchè maggiori furono i sacrifizi materiali ed intellettuali cui dovettero sottostare per giungere alla desiderata meta.

Che il pubblico non sia disposto ad accordarci un aumento sugli onorarii io lo nego, poichè non passa giorno che qualche cliente non si stupisca per la modicità delle nostre esigenze. Noi dobbiamo in conseguenza procedere avanti, camminare col secolo, e donare al medico quel posto che deve occupare in società. Se taluno si lagna e vi lascia, non v'allarmate per carità, e non ambite al titolo di *medici al ribasso*.... perchè il cliente trova chi lo serve a prezzo più vile.

Una sola concorrenza è possibile fra gli esercenti le professioni liberali, fra i medici — quella dell'ingegno, dell'esperienza e della devozione agli ammalati.

Passo sopra alla tariffa degli Stati Sardi, da tutti voi conosciuta, tariffa che è la negazione della vita d'oggidì, per proporvi brevemente quest'altra, modellata su quella di paesi altrettanto civili e forse più del nostro. La tariffa assolutamente libera, individuale, come dissi altre volte, richiede un'educazione superiore, solenne, inappuntabile

per parte di tutti i medici delle città e del contado. Ora, siccome per nostra sventura tale non è al secolo in cui viviamo, così sarà indispensabile ancora di avere un mezzo per frenare l'indecorosa concorrenza di certi colleghi, gli abusi per parte degli ammalati, per servirsi come termine di legalità nelle frequentissime contestazioni sia famigliari che giuridiche.

Questa tariffa lega nessuno, non lede diritto individuale di sorta, frena o almeno tende a frenare l'abuso, la vile concorrenza — si oppone ad un male gravissimo, non toglie alcun bene. Essa quindi parmi potrebbe da tutti essere adottata, ed allora la sanzione generale varrà la ministeriale, la provinciale, la comunale, qualora da queste potenze si azzardasse di porre il *veto*.

Invitiamo perciò i colleghi, gli scrittori di cose mediche, i giornali di medicina di tutta Italia a volerla diffondere, perchè tosto sia da tutti conosciuta e posta in atto.

Anzi se fosse possibile che tutti i giornali di concerto volessero raccogliere le adesioni, avremmo mezzo di giudicare delle nostre forze, della solidarietà che ci stringe, e più ancora una via sicura per farla adottare per legge nel regno, e richiamare all'ordine chi scientemente la postergasse.

Lasciando da parte le cure di qualche importanza e le grandi operazioni, delle quali nessuno mai, salvo l'operatore, potrà erigersi a giudice competente sul valore di esse, ecco su quali basi io propongo si poggi la

NUOVA TARIFFA

per il ***minimum*** degli Onorarii medici nel Regno d'Italia.

Visita semplice a domicilio o consulto dato nel gabinetto del medico:			
Pei capi-luoghi di provincia		L.	3 »
Per tutte le altre località		»	2 »
Visita di notte dopo le 11 pom. . . .	1ª categoria .	»	10 »
	2ª categoria .	»	6 »
Prima visita, visita d'urgenza domandata ad ora fissa	1ª categoria .	»	6 »
	2ª categoria .	»	4 »
In caso di malattie contagiose sta al medico di giudicare il valore del suo operato.			
Consulto durante il giorno	1ª categoria .	L.	15 »
	2ª categoria .	»	10 »

Consulto durante la notte	1ª categoria .	»	25	»
	2ª categoria .	»	16	»
Ogni ora di soggiorno presso un ammalato:				
di giorno	1ª categoria .	»	15	»
	2ª categoria .	»	10	»
di notte	1ª categoria .	»	20	»
	2ª categoria .	»	14	»
Certificati secondo la loro natura da		»	5 a	20
Ordinazioni scritte	1ª categoria .	»	5	»
	2ª categoria .	»	3	»
Consulti scritti	1ª categoria .	»	20	»
	2ª categoria .	»	14	»
Le visite fuori di domicilio saranno pagate in				
ragione di	1ª categoria .	»	5	»
	2ª categoria .	»	3	»
per ogni chilometro.				

Piccola Chirurgia.

Salasso, estrazione d'un dente, cauterizzazione semplice e medicazione	1ª categoria .	»	5	»
	2ª categoria .	»	3	»
Applicazione d'ogni specie di speculum; apertura di ascessi, cateterismi diversi semplici; applicazione di bendaggi, di un setone, di un cauterio e vaccinazione . . .	1ª categoria .	L.	15	»
	2ª categoria .	»	10	»
Riduzione di un'ernia, puntura d'un idrocele, ascite, non comprese le cure che possono seguire	1ª categoria .	»	30	»
	2ª categoria .	»	20	»
Riduzione d'una semplice lussazione o frattura, puntura dell'empiema, non calcolate le cure consecutive	1ª categoria .	»	60	»
	2ª categoria .	»	40	»
Esportazione di piccoli tumori cutanei; estrazione di corpi estranei dal meato uditivo e dalle cavità nasali, senza operazione; recisione di piccole vegetazioni . . .	1ª categoria .	»	20	»
	2ª categoria .	»	15	»
Assistenza al parto naturale	1ª categoria .	»	100	»
	2ª categoria .	»	60	»

Appendice

La Società Moderna

CONSIGLI AD UN NEOFITA[1]

Un gran proverbio
Caro al Potere
Dice che l'essere
Sta nell'avere.
Credi l'oracolo
Non mai smentito
Se pur desideri
Morir vestito.
(Giusti).

Sortito di natura malleabile ed inclinevole ad informarti alle pretese di una società corrotta, ma di moderna sanzione, giovinetto, soffoca nel tuo esordire le ardenti aspirazioni di filantropia e di rettitudine..... studia i profondi misteri, i raggiri, le cabale, e tutta l'intricata matassa che costituisce il dedalo delle azioni e reazioni cui va soggetto l'individuo slanciato nel mondo sul fiore di sua età. — Non ascolta la ripugnanza che la vergine coscienza ti fa cenno all'esordire di tua vita. — Contrasta ai sublimi sentimenti che la vera educazione, la morale e gli studi

(1) Nel pubblicare queste idee qua e là raccolte nella vita sociale, lo scrittore, senza aspirare al titolo di precettore, pur si lusinga di far opera buona indirizzando i *novizi nell'arte* al difficile tirocinio del pratico esercizio, e confortando i *provetti* e *maestri* a perseverare tenacemente in quelle massime ed in quei principii indispensabili a chiunque voglia approdare all'agognato lido, dove gloria, onori, dovizie li attende.... Irosi sono i flutti, immenso è il pelago; ma chi arditamente il solca avrà compenso degno nella *sua nobile e generosa carriera!*

t'hanno ispirati. — Abbatti tutto ciò che ha di giusto, di vero, di leale l'umano pensiero. — La società non lo vuole; non son questi i mezzi che ti traggono ad un'esistenza luminosa, agiata e lucrosa. — Sii pessimista e positivo per eccellenza; questo è il secolo dell'oro; questo è il secolo della materia. — L'interesse va superiore a qualsiasi sentimento, a qualunque affezione. — Ti toccasse puranco di rinnegare i tuoi amici più cari..... i parenti tuoi..... rinnegali; chè n'avrai ben d'onde. — Studia l'arte del parere, fingi, simula e sempre fingi. — Non aver nemici palesi, ma sii inesorabile, terribile alla vendetta, trattando alla sordina. Mostrati pur generoso, grande, gentile, irascibile, dolce, buono, forte e codardo all'uopo..... purchè ti torni a conto. — Non sposar principii o sistemi; a tutti cerca informarviti. — Guàrdati dall'essere uomo di fede e di parola. — Non avere carattere, non coscienza, non nobili sentimenti; sono virtù da beoti — fanne sol di esse mostra fittizia quando ti torni utile — mettile da parte se il tornaconto falla. — Sèrviti di tutti; gli uomini ti siano tuoi intimi oggi e nemici acerbi domani, purchè ciò ti valga a metter piede dove la tua ambizione agogna, ma rispetta scrupolosamente le apparenze. Incensa, aspergi, esalta, fanatizza, se ti conviene, il ciuco; disprezzalo mai, anco reso un mezzo inutile. — Ciò che non serve oggi può riescir vantaggioso domani. Impassibile sempre, franco e corazzato alla gola. — Qualunque evento t'accada, sii imperturbabile — nulla ti ecciti, ti scuota, nè valga a rimuoverti dal tuo scopo prefisso. — Quel bene supremo, che dal solo interesse e dall'ambizione emana, varrà a sollevarti autocrate in società. Nell'esordire, sii per carità flessibilissimo nella spina dorsale, e se natura ti fu maligna, istruisciti e giorno e notte finchè tu giunga a baciar tanto il dorso quanto il tallone. — Impara l'arte dei saltimbanchi e dei cerretani, che n'avrai buon pro; così i sensi troppo acuti smozzi, gli ottusi aguzzi, e stabilisci quell'equilibrio nell'organo-dinamismo del tuo essere cotanto necessario per crearti una posizione utile, bella, lucrosa nel consorzio umano.

Discepolo ancora, non vo' farti da maestro nel difficile tramite di questa vita; pur se non ti tornano a male, e se i mezzi non mi fallano, vorrei provarti come il *saper fare* ed il *saper dire* siano quaggiù un eccellente mezzo di far fortuna. Sono idee, se vuoi, gettate alla buona, ma pure idee raccolte dal vero e stereotipate sulle scene sociali; idee ed osservazioni emanate da archetipi viventi (di cui sgraziatamente v'ha larga messe in questa valle), che ponno servire di esemplare palpitante a chiunque neofita si getti nell'arduo studio dell'umana società.

Libero tuttora dalla briglia magistrale, cui hai dato eterno addio, vacillante, più o meno abbavazzato di quegli studii, cui l'obbligo o la passione valse la scelta, stupido rivolgi la mente rapida al passato ed al presente... sogni l'avvenire. Scerni il luogo dove, o convenienze di famiglia, o tendenze affettive, od interesse speciale ti chiama, e là ti crea la sfera nel cui àmbito la tua vita avrà ad essere o felice e fortunata, o contrastata

da infiniti guai. Qualunque sia il punto della crosta terrestre su cui posi il piè per lo sviluppo della tua parabola sociale, se intendi vogar in poppa, attienti ai consigli di chi brama vederti salire in alto.

Ascoltami; l'esser sorto di natura più o men sveglio di mente e cuore, ciò non monta. Al modo solo di impasto di quella polpa pensante sta il merito, ossivero la colpa. — D'esser più o meno erudito non darti noia; se avrai appreso a menar parole con qualche leggiadria e facondia, ciò ti basti. — Lingua sciolta, pronunzia franca, parole pompose, altosonanti, loquacità massima; tratti rimarcati; mimica affaccendata; idee pur leggerissime, ma bagnate nell'Enciclopedia universale. — Far da scienziato, saper di tutto, di tutto dettare *ex cattedra*... e nessuno respiri quando tu favelli! Così esalti, così fanatizzi il tuo ciclo sociale generalmente rozzo e profano; così ti crei un pecoraio di gonzi tuoi schiavi e tuoi cortigiani.

Ma a che questa lepida falange?

Eh come? Non sai che, esorcizzati, entusiasti, questi esseri suonano a martello e ti gridano genio sorprendente ai quattro venti; e se tu povero diavolo se' il scemo di tua casta, fra breve sarai mostrato a dito come l'ottavo sapiente della Grecia!...

E che importa che alcun *invido* ti dica ciarlatano, buffone, impostore? L'aura che ti circonda li annienta... Hai preso il sopravvento e la fai da despota.

Va guardingo nella scelta di tua dimora; ma, trovatala, sappine trarre il maggior profitto. Studia, pensa, calcola sull'ambiente che ti attornia, e rammenta che nulla, assolutamente nulla deve star sopra all'interesse tuo.

Se ti avviene, come il più soventi, di prendere stabile residenza in un piccolo centro del contado, bada bene che riesce tanto facile il salire come lo scendere. Procedi a grado, e non comprometterti, per carità, nei tuoi primi passi incerti o malaccorti. Ponti in guardia ed attentamente osserva.

Appena installato, se del paese, meglio; se no, informati tosto e prendi nota di tutte le famiglie benestanti, signorili, e specialmente di quelle poste (dicono) a trattarvi il bene pubblico. — Studia le relazioni che le tengono unite, i vincoli di parentela, di amicizia, di gratitudine. Fa lo gnorri ed il conoscente se il caso lo vuole. Liscia e loda anco un plebeo — non avvilirti per ciò; quegli sarà il beniamino di un usciere, o d'un aguzzino; questi ti espone al segretario od al sindaco, ed eccoti in sella. — Dàlli ragione al parroco e dipendenti; se le esigenze lo richiedono, percuotiti il petto, ed accostati al bolo celeste. Incensa il clericume; desso impera nella classe rozza ed ignorante. Spandi senza tema ed a larga mano lodi ed incensi a tutto che puzza di gesuitico, superbo, ignobile. — Fa di cappello a tutto il mondo, ed in special modo al gentil sesso. — Bada che desse hanno il bieco ed il dolce; imperanti in consorzio, possono farti gran bene appo il marito, che forse è consigliere comunale... Guardati dall'osteggiare i sentimenti religiosi di certe matrone... chè un brodo ordinato in venerdì potrebbe farti cadere in disgrazia e perdere l'alta sua protezione!.....

Insomma, e tienti coll'ambizioso e col superbo, col prepotente e collo stupido, col ricco e col povero; tutti i partiti siano i tuoi — fatti arlecchino. E la stola e l'elmo ed il berretto e la cocolla entrino nel tuo vestito.

Dopo avere così tastata l'atmosfera che t'aggira per quel tempo necessario a conoscere l'ambiente in cui vivi, bada che una moglie può esserti il colpo di grazia per portarti all'apogeo. Pensa che dessa può servirti a pennello per giungere là ove la tua ambizione agogna. — Sii savio nella scelta — preferisci sempre quella (comunque sia) che più estesi ha i vincoli colle prime famiglie di tua dimora. Cerca se è possibile di imparentarti con tutti — così sei certo di essere portato al quinto cielo, e nissuno oserà batter palpebra o controllare l'opera tua. Allora gli interessi tuoi correranno a gonfie vele.

Trovata la donna, sposala, e ti basti. — Non ha bisogno di amore chi si unisce all'uomo del secolo. — Già troppo deve riputarsi felice d'essere da te prescelta. Educato all'altezza dei tempi, temprato al sano progresso, guàrdati per bene dall'acuto strale d'un cieco ragazzo. — La tua corazza sia invulnerabile; ferrea la fibra; il cuore inespugnabile. — Se la sposa ardisse, perchè di natura frale, palesarti amore, rispondi furore — soffoca quei sentimenti troppo nobili — soffoca la voce dell'anima — soffoca ciò che è divino — tu non sei che per la terra, per la gloria, per l'interesse. — Non amare per carità, chè l'amore potrebbe rubarti un tempo prezioso a' tuoi studii di mene, di raggiri, di macchinazioni, che valgono ben meglio a saziare la tua sete ardente di oro e di ambizione. — Non correrà l'anno che tua moglie, già di razza compiacente e pieghevole, ti sarà dolcissima metà e carissima compagna e consigliera di mezzi e stratagemmi raffinati. — Fa di essa uno strumento potentissimo per cogliere allori e fortune. — Sia dessa intima ed amicissima (!) con tutti; sia affabile, dolce, graziosetta, col miele sulle labbra, benchè racchiuda fiele in petto. Premurosa, caritatevole, religiosa, si interessi vivamente del benessere materiale e morale di tutte le famiglie, ed in special modo di quelle da cui puoi sperare un utile prossimo o rimoto. Prodiga di visite, passeggiate, offerte, inviti, riguardi d'ogni genere, non viva che per esse, ed appena un disordine famigliare qualunque insorga, si faccia sempre un dovere, una premura di proporre e di inviare pel riordinamento del medesimo il suo dolcissimo amorino, l'anima della sua vita apposta creata dagli dei, e quaggiù inviata a beatificare quella contrada ove fortuna la colse.

Il mondo è così, mio caro, e chi non ne segue la sua vorticosa fiumana non scioglie il gran problema di arricchire alle sue spalle. *Vulgus vult decipi*, ecc. — Avanti adunque e sempre avanti. — Non temere ostacoli, dicerie o contrarietà. Con queste prerogative e con simili principii sei sicuro di arrivare al desiato seggio. — Inganni e sempre inganni; maschere e finzioni; ecco le tue armi; spiegale e sarai l'uomo fortunato.

Tu a questo punto, per poco che gli eventi ti abbiano favorito, già sei il

braccio destro del sindaco, prima notorietà del paese e primo console. — Eclissato dalle tue straordinarie doti di mente e dal tuo ingegno sublime, che cotanto bene collimano col suo genio sorprendente — intimo forse pur per parentela, egli ascolta i tuoi consigli, ti crea interprete de' suoi pensieri e divisamenti, accetta le tue deliberazioni, e le pone ciecamente ad effetto. Quanto vantaggio tu vi possa ricavare giudica tu stesso dal diritto che hai acquistato di volger tutto a tuo pro, e sotto l'egida del *sentirsi puro*, le cose del paese. Sei quindi amicone e congiunto intimo od in dodicesimo colla maggioranza dei consiglieri. — Fai parte del club comunale. — Sei una persona così importante che nulla si svolge nei muscosi atrii dittatoriali senza il tuo consenso. — Già consigliere di merito ed amministratore perfetto, accostati pure alla pastoia, chè quivi troverai compagni d'armi impassibili al deperimento generale, ed avidi di rinfrancare le esauste forze. Rammentati che in simili circostanze:

Mai verrà meno l'utile
Appoggio d'alme forti,
Che della *pancia* anelano
A prosperar le sorti.

Là assisi nell'imo recesso d'una taverna, guàrdati dallo spumante nettare, col cerebro nel *maximum* di attività funzionale, potete ben discutere gli articoli *economia*, *utilità pubblica*, *benessere del paese*..... Là despoti, e da spirito di-vino esaltati, si faccia man bassa su quanto può opporsi ai vostri ambiziosi progetti, su chiunque azzardi trovar magagna o palesar cancrena. — Chi non vi segue non fa per voi.....; il timido, il saggio, lo scrupoloso si scacci o si converta — ogni elemento che non sia omogeneo si allontani, e con tutti i mezzi si disperda. Guardatevi quindi per bene che nissun punto del vostro sistema si logori, e buono o pessimo, purchè utile per voi, con tutte le forze si mantenga e regni. — Tutte le parti, strette all'unissono, tendano allo stesso fine, lavorino allo stesso scopo, e costituiscano così un insieme armonico, invulnerabile, incrollabile che vi lasci ampio diritto di giudicare le sorti del paese.

La maggioranza ti sfugga mai, e se non puoi ottenerla compatta, isocrona, sia pur ibrida, costituita di elementi multiformi, purchè valga sempre a spingerti a galla tanto nelle presenti quanto nelle future combinazioni.

Mantienti democratico cogli arrabbiati, sciancato co' plebei, solenne in aristocrazia, coll'altare compunto. — La maschera del brillo caduta sul vestibolo della taverna, cedi a quella dello scienziato coll'uomo serio e profano. Il berretto frigio ricopra la cocolla nei club del repubblicano entusiasta.

Tessuta così la tua trama nel paese, estendi le intricate fila nell'ambiente che lo circonda. — Bada che desse raggiungano i punti più lontani, e non ti curar dei danni altrui quando un vantaggio ridondi a te. — A questo fine simulando un'armonia sincera co' colleghi tuoi, studiane l'età, la po-

sizione, la tempra e le tendenze. — Scegli fra di essi chi ti risulta più influente e di principii omogenei ai tuoi — stringiti a questi col patto del reciproco interesse, e fa, alla sordina, man bassa su quanti cercano, con delicati sensi di stolta educazione, incepparti la via al movente primo ed ultimo di tua vita..... di fecondar lo scrigno. — Spreca pur parole, promesse, patrocinio, riguardi, gentilezze a chiunque possa esserti di utile prossimo o rimoto. Sacrifica anche al caso qualche *luculliana* mensa o qualche offerta, chè a suo tempo ne ritrarrai il cento per uno. — Deprezza ed avvilisci pure chi può danneggiarti, ma sii guardingo per carità. Scegli le vie tenebrose, i tortuosi calli, e fàtti di quest'opera degna ministri e satelliti scelti di stampo rio, per natura vili, compri e posti a lunga prova dalla tua pervicacia ed acuto giudizio. — Dessi saranno le colonne del tuo edifizio, la pietra fondamentale su cui erigerai il vasto impero, e tiranno ed autocrate potrai impunemente dissanguare gli stolti e gli illusi a totale tuo beneficio.

In questo lento e perseverante lavoro non dimenticarti che i tuoi più naturali alleati sono i ministri dell'altare. — Stringiti ad essi, e rammenta che nelle città e nei paesi dove la superstizione, l'ignoranza e l'errore hanno ancora sì estese radici, questi apostoli del regresso possono esserti validissimi coadiutori nella *generosa impresa*. — Ambiziosi e positivi per eccellenza, tendono essi pure al potere, e come te, facendosi usbergo d'una santa, umanitaria missione, non combattono che per l'oro, per l'interesse, convinti che da questo solo emana ogni bene sociale, ogni virtù teologica, ogni felicità umana. — Arbitri di un potere illimitato, tiranni dello spirito guasto e corrotto del loro mansueto greggie, dessi imperano tuttora nella maggioranza della popolazione, e possono a loro agio disporla in tuo favore.

Ricorda che sul vessillo dell'*unum ovile et unus pastor* sta *l'age quod agis*, ed appoggiali se brami appoggio; proteggili e favoriscili se vuoi favori e protezioni.

Così sei certo di arrivare dirittamente allo scopo, e se un malanno non t'incoglie

Sul mezzo del cammin di nostra vita,

potrai goderti *onoratamente* sul declivio di tua esistenza quei frutti con tanto *disinteresse*, *decoro* ed *onestà* raccolti nella spinosa carriera del pratico esercizio, e serbati ai pochi che sapranno trar profitto di questi consigli che l'esperienza insegna.

(*Reminiscenze d'un Medico di campagna*).

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15655
BIBLIOTECA
115432

Altri scritti del Dott. G. BERRUTI

VENDIBILI

PRESSO LA STAMPERIA DEI COMPOSITORI-TIPOGRAFI

Via Riberi, 2, dietro il Tempio Israelitico.

LA SCROFOLA E GLI OSPIZI MARINI

Lettura dedicata ai Torinesi.

Torino 1871 — Prezzo Lire **2** — a benefizio dei poveri scrofolosi.

GLI OSPIZI MARINI ED I POVERI RAGAZZI SCROFOLOSI

della Città e Provincia di Torino.

Relazione storica-medica-amministrativa sulla cura al mare nell'estate 1871.

Prezzo L. **1** — a benefizio dell'Istituzione.

I Medici Condotti e la Medicina pratica

IN ITALIA

PENSIERI SEGUITI DA CONSIDERAZIONI SULLE TARIFFE MEDICHE

Prezzo Lire **1.**

INAUGURAZIONE DELL'OSPIZIO MARINO PIEMONTESE

il 2 giugno in Loano

RELAZIONE DEDICATA AI PIEMONTESI

Prezzo L. **1** — a benefizio dei poveri ricoverati nell'Ospizio.

Cura della Gotta secondo gli studi più recenti

Prezzo Cent. **50.**

PICCOLO FORMOLARIO TERAPEUTICO

RAGIONATO

AD USO DEI MEDICI D'ITALIA

Elegante volume tascabile, legato in tela — Prezzo L. **2 50.**

Di prossima pubblicazione

SULLA CRANIOTOMIA E SULLA CEFALOTRISSIA

UN TRIENNIO DI CLINICA OSTETRICA